



La versione elettronica ad accesso aperto di questo volume è disponibile al link:
<https://www.openstarts.units.it/handle/10077/27061>

© copyright Edizioni Università di Trieste, Trieste 2019

Proprietà letteraria riservata.
I diritti di traduzione, memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento totale e parziale di questa
pubblicazione, con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm,
le fotocopie e altro) sono riservati per tutti i paesi.

Impaginazione
Verena Papagno

ISBN 978-88-5511-052-5 (print)
ISBN 978-88-5511-054-9 (online)

EUT - Edizioni Università di Trieste
Via E. Weiss, 21 - 34128 Trieste
eut@units.it
<http://eut.units.it>
<https://www.facebook.com/EUTEdizioniUniversitaTrieste>

Non esiste
solo il maschile
Teorie e pratiche
per un linguaggio
non discriminatorio
da un punto di vista
di genere

a cura di
Sergia Adamo
Giulia Zanfabro
Elisabetta Tigani Sava

sommario

7	<i>Elisabetta Vezzosi</i> Premessa	93	<i>Maria Dolores Ferrara</i> La prospettiva di genere e la contrattazione collettiva: neutralità o cecità delle norme collettive?
9	<i>Sergia Adamo</i> Non esiste solo il maschile. Alcune riflessioni su teorie e pratiche per un uso non discriminatorio del linguaggio da un punto di vista di genere	101	<i>Simona Regina</i> L'invisibilità dei soggetti femminili nei mezzi di informazione
17	<i>Marina Sbisà</i> Il genere tra stereotipi e impliciti	109	<i>Michela Pusterla</i> Parlare femminista: la lingua di <i>Non una di meno</i>
27	<i>Fabiana Fusco</i> Il genere femminile tra norma e uso nella lingua italiana: qualche riflessione	117	<i>Wissal Houbabi</i> Manifesto per un rap antisessista
51	<i>Lorenza Rega</i> Pari trattamento linguistico nelle aree germanofone	121	<i>Giulia Zanfabro</i> Translation Trouble: a proposito di Tyke Tiler, A. e George
63	<i>Nadine Celotti</i> «Femme, j'écris ton nom... ?» Un'escursione nel mondo vario delle lingue francesi	147	<i>Sergia Adamo</i> Tutti femministi: della traduzione come attivismo linguistico
73	<i>Vesna Mikolič</i> Lo sloveno e la comunicazione attenta al genere	163	Dichiarazione d'intenti promossa dall'Università di Trieste, attraverso il suo Comitato per le Pari Opportunità, insieme con l'Università di Udine e la Scuola Superiore di Studi Avanzati di Trieste
81	<i>Fabiana Martini</i> Buone pratiche linguistiche nella pubblica amministrazione	167	Profilo delle autrici
85	<i>Patrizia Fiore</i> Il linguaggio sessuato nel diritto italiano		

Premessa

ELISABETTA VEZZOSI

Direttrice del Dipartimento di Studi Umanistici

Scriveva Nancy M. Henley nell'ormai lontano 1987:

Sexism in language takes many forms, though these may be reduced to three types: language ignores, it defines, and it deprecates women. As a result, women and girls are hurt both psychologically and materially by it. In addition, such usages as the "generic" masculine do not serve their intended linguistic function and are often ambiguous.¹

Proprio a partire dal cambiamento del linguaggio - secondo la curatrice del volume collettaneo di cui il saggio faceva parte, Joyce Penfield - avrebbe preso corpo il mutamento complessivo della profonda e strutturale disuguaglianza di genere che affliggeva le donne occidentali ma ancor più quelle che ella definiva «my sisters of West Africa»².

Di molto precedenti erano i primi studi sul rapporto tra genere e linguaggio, avviati negli anni Settanta da tre volumi, alcuni dei quali continuano a mantenere una significativa influenza sociolinguistica e a costituire punti di riferimento

¹ N. M. Henley, *This New Species That Seeks a New Languages: On Sexism in Language and Language Change*, in: *Women and Language in Transition*, a cura di J. Penfield, Albany, State University of New York Press, 1987, p. 3.

² Ivi, *Acknowledgments*.

Lo sloveno e la comunicazione attenta al genere

VESNA MIKOLIČ

1. INTRODUZIONE

L'uso di un linguaggio sensibile dal punto di vista di genere è indubbiamente legato alla consapevolezza dei e delle parlanti e alle relazioni tra i generi in una società. Per quanto riguarda la posizione sociale delle donne, la società slovena non differisce molto dalle altre società dell'Europa occidentale e centrale: l'uguaglianza di genere è garantita dalla legge.

Inoltre, già nella storia slovena abbiamo esempi di una specie di emancipazione, quando le donne si prendevano cura dell'economia familiare e salvavano tutta la famiglia dalla povertà. Stiamo parlando sia di alessandrine (slo. *aleksandrinke*), donne del Goriziano e della Valle del Vipacco, che partirono in Egitto tra il XIX e il XX secolo e durante le due guerre come bambinaie e assistenti domestiche, come di Saurine (slo. *Šavrinke*), donne dell'Istria slovena o Šavrinija, che tra le due guerre raccoglievano i prodotti agricoli, in particolare le uova, attraverso l'Istria, e le portavano in vendita a Trieste. Probabilmente è proprio grazie a tali donne che nella regione del Litorale come anche in tutta la Slovenia esiste il proverbio secondo cui la moglie sostiene i tre angoli della casa e il marito solo uno. D'altra parte, probabilmente a causa di questo destino delle donne, nella letteratura slovena si incontrano spesso figure di donne sofferenti, malinconiche, come la bella Vida dalla letteratura popolare, o di figure materne come quella descritta dal grande scrittore sloveno Ivan Cankar all'inizio del XX secolo.

Ancora oggi, la società slovena non è immune dai fenomeni che dimostrano che le donne sono un gruppo sociale vulnerabile. Per esempio, le donne single anziane sono maggiormente a rischio a causa della povertà. La violenza familiare è anche un fenomeno comune in tutti i gruppi sociali in Slovenia, per questo motivo dobbiamo essere consapevoli delle particolari minacce che le donne affrontano in questo contesto.

2. COSCIENZA LINGUISTICA

Naturalmente queste relazioni si riflettono anche nella lingua. Con la lingua tutti e tutte noi utenti della lingua stessa, indipendentemente dal genere, vogliamo sentirci interpellati e interpellate. Tale coscienza linguistica non deve sorprendere, dal momento che la lingua è strettamente legata a ogni essere umano. L'esperto ungherese-britannico Michael Polanyi ha confrontato la coscienza linguistica dell'essere umano in generale con la coscienza di una persona che va in bicicletta: mentre guida, chi va in bicicletta guarda avanti, guarda l'ambiente, si rende conto della gestione della bicicletta solo in circostanze particolari, per esempio, in caso di avaria del freno. Il/la ciclista allora non solo scopre che la bicicletta e le sue parti di ricambio sono importanti, ma anche che la bicicletta può comportarsi a suo modo¹. Lo stesso vale per un linguaggio di cui diventiamo consapevoli solo quando qualcosa non va nella nostra comunicazione. Allora ci rendiamo conto che il linguaggio non è solo proprietà di un individuo, ma anche vive una vita propria come entità autonoma.

La lingua dunque non può essere controllata completamente, ma è comunque di proprietà di tutti e tutte, viene creata con l'uso di ognuno e ognuna di noi. Per questo ci serve un doppio grado di empatia, in relazione ad altri e altre utenti della lingua e in relazione al linguaggio stesso. È necessaria una coscienza linguistica che comprenda sia il senso dell'uso appropriato del linguaggio in una comunità sia la consapevolezza che deriva dalla lingua stessa e significhi la percezione dei singoli elementi linguistici, comprese le sue sfumature più fini.

3. IL GENERE E LA STRUTTURA DELLA LINGUA SLOVENA

Strutturalmente, lo sloveno è una lingua flessiva, caratterizzata dalla morfologia e da un sistema produttivo di formazione delle parole. Il verbo varia in base a tempo (passato, presente, futuro), persona (prima, seconda, terza), numero (singolare, duale, plurale), modo (indicativo, condizionale, imperativo), forma (attiva, passiva) e aspetto (perfetto, imperfetto) così come al genere grammaticale (maschile, femminile, neutro) nel passato, nel futuro e nel condizionale. Le cate-

¹ V. Mikolič, *Samosvoja slovenščina*, in: "Sodobnost", n. 82, 2018, p. 9.

gorie flessive dei nomi e degli aggettivi comprendono caso (nominativo, genitivo, dativo, accusativo, locativo, strumentale), numero (singolare, duale, plurale), genere (maschile, femminile, neutro) e animato (animato, inanimato). I pronomi conoscono le stesse categorie delle classi di parole che sostituiscono². Risulta che il genere in sloveno è una categoria flessiva di tutte le parti del discorso flessibili, i.e. verbo, nome e aggettivo, e che dunque tutti e tre i generi, femminile compreso, possono essere ben visibili.

Anche dal punto di vista della formazione delle parole possiamo dire che la lingua slovena conosce molti nomi femminili per le professioni, che in alcune altre lingue esistono solo nella forma maschile, per esempio, *dekanja* o *dekanka* (femminile del *decano*), *rektorica* (femminile del *rettore*), *ministrica* (femminile del *ministro*) ecc. In questo senso la derivazione di nomi personali in sloveno è altamente produttiva. Ciononostante, nel Dizionario della lingua standard slovena per la maggior parte appaiono denominazioni maschili, mentre i nomi femminili sono definiti solo come derivati da denominazioni maschili con le desinenze femminili aggiunte (-ka, -ica, -(i)nja). Tuttavia, studi recenti mostrano che nel dizionario il numero di denominazioni femminili nel tempo aumenta³.

Il problema per una comunicazione attenta al genere nasce soprattutto dal fatto che in sloveno – come nella maggior parte delle lingue con il genere grammaticale come categoria flessiva – non esiste una classe di genere speciale per il riferimento all'essere umano in generale. Per questa funzione non viene utilizzato il genere neutro, ma è il genere grammaticale maschile che viene più frequentemente usato con valore generico. Questa regola riguarda anche il riferimento a coppie e gruppi di genere misto o persone il cui genere è sconosciuto o non importante; in questi casi i nomi, gli aggettivi e le forme dei verbi di genere maschile sono usati in modo coerente in tutte le loro forme flessibili, i. e.: *Slovenci na Švedskem/Sloveni in Svezia; V ekipi so nastopili Metka, Mojca in Marko./Metka, Mojca e Marko hanno preso parte alla squadra.* (le forme maschili in -i: *Slovenci, nastopili*, e non le forme femminili: *Slovenke, nastopile*).

A causa del cosiddetto maschile generico, le donne, così come i sostenitori dell'identità sessuale non binaria, negli ultimi decenni spesso si sentono a disagio. Per questo motivo, in Slovenia abbiamo seguito relativamente rapidamente le raccomandazioni delle organizzazioni internazionali e sono state prodotte varie linee guida per l'uso di un linguaggio sensibile al punto di vista di genere.

2 U. Doleschal, "Gender in Slovenian", in: *Gender across Languages*, vol. 4, a cura di M. Hellinger and H. Motschenbacher, Amsterdam, Benjamins, 2015.

3 N. Ščuka, *Jezik in spol: ženska poimenovanja v slovensščini*, in: "Jezikoslovni zapiski", vol. 20, n. 2, 2014.

4. LINEE GUIDA PER LA COMUNICAZIONE ATTENTA AL GENERE

Così abbiamo seguito le raccomandazioni dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura UNESCO, che nel 1987 ha chiesto di evitare l'uso delle forme per un solo sesso e ha pubblicato linee guida per una lingua non sessista, e le raccomandazioni del Consiglio d'Europa nel 1990 per l'uso di un linguaggio non sessista che tenga conto della presenza, della posizione e del ruolo delle donne nella società, dell'appropriata modernizzazione della terminologia nella legislazione, nella pubblica amministrazione e nell'istruzione e della promozione della lingua non sessista nei media. Pertanto, su iniziativa dell'Ufficio della Politica per le Donne negli anni '90, la sociologia e la linguistica in Slovenia hanno risposto a queste raccomandazioni, e così è nata una classificazione standard delle professioni che contiene forme maschili e femminili⁴. Nel 2002, l'Assemblea Nazionale della Repubblica di Slovenia ha adottato il Regolamento con un articolo sull'uso di genere femminile e maschile nei progetti di legge⁵. Quindi nell'anno 2010 la Commissione di Stato per le Donne nella Scienza ha preparato le prime linee guida per l'uso della lingua attenta al genere⁶, mentre nel 2015 l'Assemblea Nazionale ha adottato una Risoluzione sul programma nazionale per le pari opportunità tra donne e uomini 2015-2020, che comprende l'obiettivo della comunicazione attenta al genere⁷. Il Parlamento europeo ha emanato tali orientamenti nel 2008 e li ha aggiornati nel 2018, quando i suoi orientamenti sono stati emanati anche dal Consiglio dell'Unione europea.

In Slovenia, le linee guida più recenti sono nate a seguito di discussioni di un gruppo di lavoro informale, che si è formato nella primavera del 2017 su iniziativa del Dipartimento di Traduzione slovena della Direzione Generale per la Traduzione della Commissione europea e il Dipartimento per le Pari Opportunità del Ministero del Lavoro, Famiglia, Affari Sociali e Pari Opportunità e con il coinvolgimento delle persone che, in Slovenia, si occupano di linguistica e di traduzione. Nell'introduzione di queste linee guida si afferma:

Il nostro principio di fondo nella preparazione delle linee guida è stato il fatto che la comunicazione attenta al genere è socialmente giusta e responsabile. Il gruppo ha cercato di raccogliere risorse linguistiche esistenti e principi che possono essere utilizzati, se lo si desidera, invece del cosiddetto genere maschile generico per usare un

4 Uredba (1997). *Uredba o uvedbi in uporabi standardne klasifikacije poklicev*. Uradni list RS, št. 28/1997 z dne 22/5/1997.

5 PoDZ-1, *Poslovnik Državnega zbora*, Uradni list RS, št. 35/2002 z dne 19/4/2002.

6 R. Šribar, *Interne smernice za spolno občutljivo rabo jezika*, Ljubljana: Komisija za ženske v znanosti, 2010, <http://www.arhiv.mvzt.gov.si/fileadmin/mvzt.gov.si/pageuploads/pdf/znanost/Zenske_v_znanosti/interne_jezikovne_smernice_za_komisijo_final.pdf>, Sito visitato il 3/5/2019.

7 *Resolucija o nacionalnem programu za enake možnosti žensk in moških 2015-2020*. Uradni list RS, št. 84/2015.

linguaggio attento al genere e attirare l'attenzione su casi per i quali soluzioni linguistiche soddisfacenti non si sono ancora sviluppate.

Le linee guida identificano il problema del linguaggio attento al genere specialmente in due aree: uso del genere maschile generico ed esclusione delle donne dai processi di citazione e appellazione delle persone. Nel documento viene suggerito che, quando parliamo di gruppi di persone costituite da uomini e donne, non dobbiamo accontentarci del maschile generico, ma possiamo specificare forme per uomini e donne (per esempio, *Spoštovani poslanci in poslanke!/Onorevoli deputati e deputate!*) o evitare le forme che manifestano generi grammaticali, con l'aiuto di ellissi o di termini neutrali dal punto di vista del genere (per esempio, *oseba, osebnost, človek, stranka, žrtev, otrok/persona, personalità, uomo* (nel senso di *persona*), *cliente, vittima, figlio*). Aggettivi e verbi dovrebbero accordarsi al nome più vicino (per esempio, *Drage obiskovalke in obiskovalci! Dragi obiskovalci in obiskovalke!/Cari visitatori e visitatrici! Care visitatrici e visitatori!*).

Tuttavia, gli autori e le autrici delle linee guida sono consapevoli che non è possibile utilizzare una lingua attenta al genere in tutti i tipi di testi allo stesso modo. Pertanto, i moduli potrebbero sempre prevedere tutte e due le forme, maschile e femminile, tra le quali l'utente potrebbe scegliere la forma più adatta a lui/lei. Nei testi ufficiali più lunghi, tuttavia, la citazione di entrambe le forme può appesantire il testo in modo sproporzionato, quindi le linee guida sottolineano che è importante utilizzare entrambi i generi nei primi articoli delle leggi che definiscono le materie di base, in seguito invece, in questi e documenti simili, si può usare o la forma maschile o quella femminile come forma generica per tutti e due i generi, scelta che dovrebbe essere indicata in una nota esplicativa.

5. DISCUSSIONI IN AMBITO ACCADEMICO

Un anno dopo la diffusione delle linee guida del 2017, la questione di quanto si può programmare la lingua sulla base della convenzione divenne argomento di un dibattito molto vigoroso, avviato dalla decisione del Senato della Facoltà di Lettere di Lubiana del 25 aprile 2018 sull'uso delle forme femminili come forme generiche in alcuni documenti ufficiali interni nei prossimi tre anni. In questa occasione abbiamo potuto ascoltare e leggere una serie di contributi che difendevano in modo molto polemico anche opinioni diametralmente opposte (vedi 3a parte del portale web sull'espressione del genere non-binario – *Izražanje spolne nebinarnosti*⁸).

È importante che questo problema sia stato discusso in ambito accademico; infatti, la lingua nella scienza ha molti problemi nell'assicurare l'uguaglianza di genere. Così le conferenze sulle disuguaglianze nella scienza vengono regolarmente

⁸ *Izražanje spolne nebinarnosti*, <https://sl.wikiversity.org/wiki/Izra%C5%BEnanje__spolne__nebinarnosti>; sito consultato il 03/05/2019.

organizzate dalla Commissione di Stato per le Donne nella Scienza; alla seconda conferenza nel 2012 è stata presentata anche una mia ricerca sulla citazione e l'appellazione delle persone in ambito accademico⁹, che qui riassumo brevemente.

Quando in un'opera scientifica si cita, si fa riferimento all'autorità che rappresenta un mezzo per giustificare i risultati scientifici. Ci sono diversi modi di citare, ma in tutti i modi il cognome svolge il ruolo più importante. La nostra ricerca ha dimostrato che quando nel testo (non solo tra parentesi) appare esplicitamente il nome dell'autorità a cui ci riferiamo, i nomi maschili sono indicati principalmente con il cognome (per esempio, *Kot ugotavlja Novak/Come nota Novak ...*), mentre i nomi delle donne spesso consistono in nome e cognome (per esempio, *Kot ugotavlja Marjeta Novak/Come nota Marjeta Novak ...*) o in cognome e iniziale del nome (*Kot ugotavlja M. Novak/Come nota M. Novak ...*). Notiamo quindi che, quando si tratta di una donna, accanto al cognome di genere grammaticale maschile con una desinenza maschile -o (*Novak-o*), è necessario indicare il nome o almeno le iniziali del nome. Questo diventa problematico quando osserviamo il ruolo del nome e del cognome all'interno della teoria dell'appellazione.

L'appellazione (il rivolgersi a una persona) è definita come parte della grammatica dello status sociale, poiché quando ci rivolgiamo agli altri e alle altre, allo stesso tempo formiamo un'idea di noi stessi e di noi stesse e delle relazioni reciproche basate sul potere o sulla solidarietà. Roger Brown e Marguerite Ford (1961)¹⁰ affermano che l'appellazione reciproca con il proprio nome indica un livello di solidarietà socialmente accettabile. In caso di mancanza di sufficiente grado di solidarietà è necessario usare sia il nome sia il cognome. Il cognome viene quindi utilizzato nelle situazioni più formali ed è portatore di uno status sociale più elevato di un nome.

Quando ci si rivolge a una persona nell'ambiente accademico, le donne sono appellate meno frequentemente con il loro cognome, e più spesso con il nome che è di genere grammaticale femminile (con la desinenza in -a), mentre gli uomini sono per lo più indirizzati con il cognome (come nell'esempio della comunicazione via e-mail dove la collega viene menzionata con il nome e soltanto iniziale del cognome, mentre per i due colleghi troviamo i cognomi: *tole sem poslal Vesni G., Wachtelu in Bigginu/l'ho inviato a Vesna G., al Wachtel e al Biggins*). Inoltre, agli uomini ci si rivolge più spesso con il loro cognome e il titolo scientifico, mentre alle donne solo con il loro nome e senza il cognome o il titolo scientifico. Le cause sono in parte legate allo status inferiore delle donne nella scienza (poche donne in posizioni di rilievo nel mondo accademico, nelle accademie della scienza ecc.) e in parte alle stesse norme linguistiche, poiché i cognomi in sloveno sono prin-

9 V. Mikolič, *Spolno zaznamovana raba lastnih imen v akademskem okolju. Konferenca "Neenakosti v znanosti: spolni, etnični in državljanski vidiki"*, 7. marec 2012 v Kopru. Koper: Komisija za ženske v znanosti in UP FHŠ, <http://www.mizs.gov.si/fileadmin/mizs.gov.si/pageuploads/Znanost/doc/Zenske_v_znanosti/Konferenca_2012/vesna_mikolic.pdf>, Sito visitato il 3/5/2019.

10 R. Brown, M. Ford, *Address in American English*, in: "Journal of Abnormal and Social Psychology", vol. 62, 1961, pp. 375-385.

cialmente di genere grammaticale maschile. Naturalmente risulta irrispettoso, quando per questa ragione ci si rivolge alle donne soltanto con il nome. Poiché ciò accresce lo status sociale diseguale di uomini e donne nella scienza, è necessario cercare opportunità per l'uso neutrale dei nomi propri dal punto di vista del genere. Su questo aspetto, anche altre lingue sono interessanti. In alcune lingue slave, in russo e in ceco, i cognomi cambiano in base al genere (per esempio, per i maschi cognome di genere maschile *Bodrov*, per le donne quello di genere femminile *Bodrova*), mentre in italiano il genere della persona viene indicato dall'articolo determinativo posto prima del cognome (per es. *la Novak*).

6. CONCLUSIONE

Sulla base di questa discussione possiamo concludere che, in considerazione delle tendenze nello sviluppo sociale, il cambiamento a favore di una comunicazione attenta al genere è sicuramente ragionevole da promuovere in tutte le lingue, anche in quelle più flessive, come è anche la lingua slovena. È necessario però – come anche nel caso della pianificazione della lingua in generale – tener conto della coscienza linguistica, cioè del rispetto della lingua e dell'intera comunità, facendo una presentazione appropriata dello scopo di ogni intervento.

Ancor prima, se possibile, dovrebbe essere verificato in che misura una certa proprietà linguistica viene impiantata nella lingua come forma simbolica autonoma. Un tale esperimento potrebbe essere condotto proprio in relazione alla decisione del Senato della Facoltà di Lettere di Lubiana. Nel contesto di un processo triennale, la situazione tenuta sotto osservazione verificherebbe la possibilità di modificare la coscienza linguistica degli utenti e delle utenti della lingua slovena in ambito accademico in merito alla genericità del genere maschile. In generale, la ricerca nel campo dell'uso del linguaggio attento al genere è necessaria, poiché, lo si può veramente affermare, finora è stata e resta scarsa.